



Rassegna stampa

Lunedì 6 novembre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

 **L'INTERVENTO**

Firme contro l'aborto Una rete per difendere la legge e le donne

di **Sergio D'Angelo**

La raccolta delle firme per obbligare una donna che vuole abortire a guardare attraverso esami strumentali le immagini del feto e ascoltare il battito cardiaco è una cosa immonda. È una violenza intollerabile.

Il commento

Firme contro l'aborto

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

Ed è quella che si vorrebbe introdurre attraverso una legge di iniziativa popolare che si propone di aggiungere un comma 1-bis nell'art.14 Legge 22 maggio 1978, nota come 194.

È violenza feroce quella che sottende il ragionamento alla base della proposta e parte dal presupposto che una donna non sia consapevole del suo gesto, che le vada spiegato un dolore che invece è lei a provare in prima persona e che quindi non necessita di nessuna spiegazione, né non può essere compreso da nessun altro. La destra come fa da mezzo secolo a questa

parte vuole riportare indietro con arroganza le lancette del tempo, a quell'epoca in cui si moriva di aborto clandestino perché si impediva alle donne di esprimere il diritto alla scelta sul proprio corpo. Un diritto esercitato sempre a fatica. Basti pensare che in Campania la percentuale dei medici obiettori di coscienza raggiunge l'80%.

E neanche i diritti riproduttivi sono in realtà tutelati. Si pensi per esempio all'insufficienza dei consultori che a Napoli sono solo 14, quelli che per legge dovrebbe avere una città di 280 mila abitanti, ma a fronte di una popolazione che è oltre tre volte più grande. Oppure alla mancata deliberazione della contraccezione gratuita prevista dalla

legge 405/75 in quasi tutte le regioni italiane, con sole quattro eccezioni che non includono però la Campania. E ancora si rifletta sull'assoluta insufficienza degli asili nido.

Quella della destra è insomma una battaglia ideologica che viene combattuta sul corpo delle donne. Col paradosso che si finge di non vedere i motivi reali della denatalità. Si fanno sicuramente meno figli anche per una questione culturale. Oggi sono certamente inusuali famiglie con cinque, sei o più figli che un tempo erano la norma, ma quante coppie rinunciano a mettere al mondo un bambino per la semplice ragione che non possono permetterselo? La destra cancella il Reddito di cittadinanza, fa quadrato contro la proposta di un Salario minimo in un Paese che ha già un problema salariale generale a fronte di un'impennata drastica dei prezzi dopo la pandemia, difen-

de la precarietà, non adotta politiche per lo sviluppo e l'occupazione, come pensa che si possano mettere al mondo figli a cuor leggero?

Invece che attaccare il diritto all'aborto con proposte inumane che colpevolizzano le donne puntando ad alimentare sensi di colpa e fratture psicologiche, bisogna rovesciare la questione come un guanto. Ovvero mettere una donna in condizioni di avere un figlio se lo

vuole, ma lasciandole comunque piena e totale libertà sulle scelte. Qualsiasi altra opzione è un salto nel passato, un passato che le donne si sono messe alle spalle attraverso le proprie lotte e al quale non permetteranno di riemergere. Per quanto mi riguarda, mi dichiaro senz'altro disponibile a far parte di una rete capace di costruire mobilitazione e iniziativa a difesa della 194.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità, il fenomeno

Malattie alimentari allarme tra i ragazzi «Patologie triplicate»

Boom dopo il Covid, età a rischio 10-15 anni

Melina Chiapparino

I dati non promettono nulla di buono. Dopo il Covid si è passati da 107 assistiti per patologie legate a disturbi alimentari a ben 307 solo a Napoli. Si tratta di una vera emergenza sulla quale ieri è iniziato il confronto al congresso Sisdca. Nel corso della prima giornata è stata

presentata la proposta di legge della consigliera regionale Valeria Ciarambino: tra i punti qualificanti l'attivazione in ogni pronto soccorso di un percorso "lilla" dedicato a chi soffre di disturbi alimentari.

A pag. 28

Malattie alimentari escalation dal Covid «Patologie triplicate»

► L'età a rischio è quella tra i 10 e i 15 anni soprattutto per le ragazzine
«L'incremento dei social e di alcuni modelli rafforzano i disturbi»

I DATI

Melina Chiapparino

Allarme disturbi alimentari tra i giovanissimi che, dopo la pandemia, corrono più facilmente il rischio di soffrirne. A Napoli, nel 2023, si è registrato il triplo dei pazienti adolescenti e pre adolescenti e la città partenopea ospita il congresso nazionale Sisdca, la Società Italiana per lo studio dei Disturbi del Comportamento Ali-

mentare iniziato ieri - si concluderà il 7 novembre - al centro congressi dell'Università Federico II in via Partenope. Una tre giorni che potrebbero vedere Napoli capofila di un progetto di legge ad hoc proposto ieri da Valeria Ciarambino, Vice presidente del Consiglio regionale della Campania.

I NUMERI

Il boom dei casi di bulimia, ano-

ressia e di tutte le altre patologie indicate dai Dca, disturbi del comportamento alimentare, è esploso dopo la fase più acuta del Covid. Basti pensare che a dicembre 2019 i pazienti in carico all'Asl Na-



poli 1 Centro, diretta da Ciro Verdoliva, erano 107 ed oggi sono 303 gli assistiti. I numeri si sono triplicati ma il dato ancora più significativo riguarda le età. «Sul totale della platea, il 75% sono adolescenti e includendo la fascia dei pre adolescenti la percentuale sale all'85%» spiega Luisa Russo, direttrice del Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl napoletana che sottolinea come sia ancora evidente «una maggioranza di casi al femminile e come l'età più a rischio sia quella compresa tra i 10 e i 15 anni». L'incremento dell'uso dei social e la diffusione di determinati modelli su queste piattaforme «può essere considerato un elemento che rafforza la patologia - continua Russo - ma va sottolineato che c'è sempre un problema di fondo che riguarda le emozioni e le relazioni, per questo occorre un approccio multidisciplinare».

L'ASSISTENZA

«L'assistenza per i Dca lavora in rete con tutti gli altri servizi e l'accesso è completamente gratuito e senza impegnativa per chiunque» spiega Russo che si riferisce al primo momento di accoglienza presso l'Unità Operativa Semplice dei disturbi della nutrizione

e della regolazione emotiva, a Soccavo, dove vengono seguiti due percorsi a seconda che si rientri nella fascia adolescenziale o nell'età giovane e adulta. «A parte le visite mediche e i percorsi con psicoterapeuti, abbiamo attivato laboratori con psicomotriciste e l'arte terapia» aggiunge la dottoressa che porta avanti programmi sperimentali in gemellaggio con l'istituto Montsouris di Parigi e l'esperto Maurice Corcos, psichiatra di fama mondiale nel settore. «Solo in casi gravi è previsto il ricovero ma l'obiettivo è seguire i giovani pazienti con l'equipe multidisciplinare che è arrivata a 14 esperti tra educatori, medici, psichiatri e terapisti» conclude Russo.

LA LEGGE

La proposta di legge della consigliera regionale Valeria Ciarambino parte da un'analisi dettagliata dell'offerta assistenziale per i Dca, disturbi della nutrizione e dell'alimentazione, che rendiconta come solo 9 regioni contemplino una rete omogenea di servizi sul territorio. La Campania, dunque, si potrebbe aggiudicare un primato con la legge illustrata ieri al congresso Sisdca e descritta da 7 articoli che comprendono

«l'attivazione presso il pronto soccorso del percorso "lilla" tenuto conto che tale accesso può rappresentare una preziosa occasione per intercettare un soggetto affetto dai Dca». Nella proposta che promuove anche attività di «formazione, sensibilizzazione, prevenzione e riconoscimento» di queste patologie si dispone anche un Osservatorio epidemiologico regionale che possa fornire dati affidabili e aggiornati e l'istituzione «di un tavolo tecnico con il compito di formulare proposte alla Giunta regionale in materia Dca». Una legge, quindi, che possa offrire indicazioni operative e l'elaborazione di linee guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPELLO DI CIARAMBINO, CONSIGLIERE REGIONALE «NEI PRONTO SOCCORSO VANNO ATTIVATI I PERCORSI LILLA PER QUESTI DISTURBI»

RUSSO, DIRETTRICE
DEL DIPARTIMENTO
DI SALUTE MENTALE
«È FONDAMENTALE
SEMPRE UN APPROCCIO
MULTIDISCIPLINARE»

L'esperimento

«Così fuori dalle celle contribuiamo al sogno del banco alimentare»

Sono Domenico S., detenuto presso l'Istituto a Custodia Atrienata di Eboli, in provincia di Salerno, e desidero parteciparvi questa testimonianza anche a nome dei miei compagni di cella: Alessandro G., Salvatore C., Nand K:

Il pastore evangelico Bruno Stellavato, alcuni mesi fa, ci parlò di un progetto che aveva nel suo cuore: aprire un banco alimentare in Eboli per aiutare i poveri bisognosi. Per poterlo realizzare era necessario organizzare delle raccolte alimentari presso la Lidl di Eboli e Battipaglia, servivano dei volontari e il pastore pensò a noi detenuti. All'inizio ci sembrava impossibile realizzare questo progetto: come potevamo, infatti, essendo reclusi? Non potevamo certo uscire con lui.

Gli proponemmo di parlare con il Garante dei detenuti Regione Campania, Samuele Ciambriello. Dopo qualche giorno i necessari contatti con la direzione del carcere e la

magistratura di sorveglianza. Dopo qualche settimana fu presentato un protocollo di intesa tra Garante, Direttore dell'Icatt e l'associazione guidata dal Pastore Bruno Stellavato.

Il magistrato di sorveglianza autorizzò il progetto, per questo oggi abbiamo la possibilità di intraprendere un nuovo percorso della nostra vita avendo la possibilità di rientrare nella società e nel mondo del lavoro, ci sentiamo persone libere e migliori. Abbiamo il permesso di uscire il martedì e il venerdì dalle 14 alle 21 e il sabato tutta la giornata per svolgere questo lavoro di volontariato che davvero riteniamo sia utile per la società più debole e povera. Attualmente aiutiamo famiglie povere con un pacco alimentare ogni 15 giorni. Questo non solo è stato utile per le famiglie disagiate che ne stanno beneficiando, ma soprattutto a noi che ci sentiamo gratificati e realizzati per le buone opere

verso il prossimo. Oggi grazie all'incoraggiamento del pastore Bruno Stellavato e del sostegno del Garante Samuele Ciambriello alcuni detenuti del carcere di Eboli sono stati affidati al lavoro presso la torrefazione Pareo di Eboli, presso la panetteria di Ofelia Barbaro, presso un distributore di benzina a Napoli e presso il Moa di Eboli.

**Salvatore C., Alessandro G.,
Nandi K., Domenico S.
e Alessandro M.**
(dalla finestra del carcere di Eboli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI EBOLI:
«IL PASTORE EVANGELICO
CI HA VOLUTI CON LUI
DA QUELL'IDEA SONO NATE
ANCHE OCCASIONI
DI LAVORO ESTERNO»**

L'INIZIATIVA

A Bagnoli aperto l'ambulatorio popolare «Dieci volontari, visite mediche gratuite»

Silvia Pepe

Un ambulatorio popolare aperto a tutti gestito da medici volontari con un duplice obiettivo: aiutare gli abitanti del quartiere e fare contestualmente prevenzione.

Nei giorni scorsi è stato inaugurato l'Ambulatorio Popolare di Villa Medusa, sul lungomare di Bagnoli, grazie alla collaborazione tra cittadini e medici della zona e a una raccolta fondi per la ristrutturazione dei locali e l'acquisto di materiali. Non è il primo esperimento del genere in città: all'ex Opg è attivo un centro di medicina generale e specialistica autogestito.

«Da alcuni anni il poliambulatorio del quartiere che si trovava in via Enea è stato chiuso e i pazienti dirottati al centro di via Winspeare a Fuorigrotta - spiega Walter Iannuzzi, psi-

coloogo tra i promotori del nuovo ambulatorio -. Sul territorio mancava un centro di medicina generale, un semplice luogo di raccordo, di prevenzione e di primo approccio alle cure mediche. Così abbiamo raccolto adesioni, il favore e l'aiuto di medici in pensione e finalmente siamo riusciti ad aprire con l'obiettivo di aiutare soprattutto la popolazione anziana della zona e fare da ponte verso altre strutture. Nonché aiutare tutti i cittadini con la burocrazia. Quello che cercheremo di fare è sicuramente la prevenzione di base per cercare di intercettare situazioni critiche».

IL PROGETTO

A Villa Medusa, donata anni fa al **Comune di Napoli** con un vincolo di destinazione d'uso, si effettueranno visite gratuite di medicina generale, allergologia, pneumologia, ginecologia, pediatria e di primo accesso per problemi di salute men-

tale.

L'accesso è libero ogni mercoledì dalle 16.30 alle 20.00. Inoltre una volta al mese, il martedì e il mercoledì, si potranno effettuare visite specialistiche di ginecologia e di allergologia. Mentre il giovedì dalle 17.00 alle 19.30 sarà attivo lo sportello di supporto psicologico "ReciprocaMente", peraltro già attivo da alcuni anni, rimasto disponibile, ma solo parlando al telefono, anche durante il periodo della pandemia per dare la possibilità alle persone di condividere le ansie e le preoccupazioni del momento.

«Saranno una decina i medici impegnati nella struttura - aggiunge Iannuzzi - almeno all'inizio, speriamo che con il tempo altri si uniscano al nostro progetto».

Vandali, rifiuti e degrado l'agonia delle giostrine "Giochi negati all'infanzia"

Dalla Villa comunale al parco Troisi, dall'area fantasma di via Mastelloni a Barra al Virgiliano e al Mascagna: viaggio nei parchi dove i bambini non giocano più

di **Tiziana Cozzi**

«Verde e parchi giochi? Un percorso a ostacoli in una città come Napoli. Solo Capodimonte è un parco degno di questo nome - scuote la testa Luciana, per mano il figlio Andrea, due anni - ma abito a Chiaia e devo accontentarmi delle giostrine inesistenti della Villa comunale. Che peccato, un parco in riva al mare ridotto in queste condizioni». Piove a dritto ed è ancora più deprimente vedere l'area giochi smantellata da tempo nella Villa comunale, dopo numerosi raid vandalici. Restano solo le altalene (di cui due rotte) e un piccolo scivolo pure danneggiato.

Non è un caso isolato. Andare alla ricerca delle giostrine nei parchi pubblici, vuol dire fare i conti con una città che concede poco e niente ai bambini e alle loro famiglie. La periferia paga il prezzo più alto con un caso emblematico, il parco Troisi, tra San Giorgio a Cremano e San Giovanni. Pochi i bambini nel polmone verde di 120mila metri quadrati della zona orientale di Napoli, inaugurato e voluto da Antonio Bassolino, dove, in compenso, razzolano decine e decine di galletti (incredibilmente) e galli, lasciati in libertà come se niente fosse. Camminano dentro e fuori le aree verdi, invadono i viali, in mezzo alla gente. Intorno, il laghetto prosciugato, la vasca - fontana secca dove un bambino potrebbe cadere e farsi male e quando piove l'acqua si raccoglie copiosa. Il parco, immerso nell'erba alta e nei rifiuti, è interdetto in parte e sconta anni di mancata manutenzione.

Poco distante, il parco senza nome di via Mastellone a Barra. Altra testimonianza di incuria e degrado, ha i cancelli chiusi da anni: 20mila

metri quadrati trasformati in una discarica, poco distante dal campo rom segnato dai numerosi incendi. Qui sono i topi i frequentatori più assidui. E se chiedi in giro a qualcuno, non sa nemmeno indicartelo: cancellato dalla memoria. «Un parco qui? No, vi sbagliate, non c'è niente per i nostri ragazzi», taglia corto un anziano. Invece l'area verde (che verde non è più) sta a pochi metri dalle palazzine del rione popolare. Sembra nascosta dal cemento: tanto è trascurata.

Nemmeno a Posillipo si sta meglio, però. Il degrado e abbandono del verde unisce la periferia alle zone "bene" di Napoli. Al parco Virgiliano da tempo le giostrine sono state smantellate. Resta uno scivolo rotto dove i bambini imperterriti continuano a giocare, qualche altalena (molte quelle vandalizzate) e i vecchi giochini in legno, indistruttibili. «L'ho ripetuto mille volte, ho segnalato anche ai custodi, queste giostre vanno sostituite - protesta Adelaide, nonna di una bambina di 4 anni - sono state transennate per molto tempo, poi ne hanno tolto una parte e il resto è rimasto così, materiale pericoloso. Ma che interventi sono?». A piazza Garibaldi, tra i giochi per i bimbi, i campi da basket e i percorsi di arrampicata sulle corde, dormono i clochard. Anche qui, cattivi odori: i rifiuti non mancano mai e il degrado impera. Più in là vandali hanno preso di mira il parco di piazza Nazionale, chiuso dopo i ripetuti raid. Finalmente restaurato, è stato sfregiato appena inaugurato, nemmeno 24 ore dopo.

Ma è il Vomero a raggiungere il record del quartiere più critico per le aree verdi per i più piccoli. Quello più popolato da anziani e bambi-

ni con 48mila residenti. Un esempio? Il parco Mascagna, chiuso da tempo, dove i lavori non sono ancora cominciati. Nell'agenda dell'emergenza: c'è anche il problema delle alberature malate. Tra i cancelli chiusi, infatti, fa capolino il cartello "Alberi assassinati". «Stiamo per partire con un importante intervento di restyling con i fondi di Città metropolitana per 500 mila euro - spiega la presidente della Municipalità Clementina Cozzolino - ci sono grosse criticità sulle alberature visibilmente malate, abbiamo convocato un consiglio municipale per le tempistiche sull'intervento, i lavori sono già stati affidati e verrà installato un sistema di videosorveglianza nel parco». Il quartiere però si ribella. Gennaro Capodanno, ex presidente della Municipalità ha aperto una petizione su Change e ha raccolto oltre 200 firme per chiedere la riapertura dell'area. Nel parco Minopoli, appena inaugurato, non sono state installate aree giochi. «Un fatto gravissimo - protesta Capodanno - visto che sono stati spesi 2 milioni di euro. Perché non pensare anche i bambini?».



Peso: 1-24%.

Nella sede del Comune di piazza Dante

Il Servizio beni confiscati è senza ufficio la dirigente ha la scrivania nel corridoio

di Antonio Di Costanzo

Niente ufficio e scrivania sistemata in un corridoio per la dirigente comunale del servizio "Beni confiscati", Nunzia Ragosta. Accade nella sede di piazza Dante dove la dirigente è costretta lavorare in condizioni più che precarie tra gli utenti che si recano negli uffici. Vicenda denunciata anche dalla presidente del Consiglio comunale Enza Amato che nei giorni scorsi ha scritto agli assessori al Bilancio con delega al Patrimonio, Pier Paolo Baretta, e alla Legalità, con delega ai Beni confiscati, Antonio De Iesu: "Ho avuto modo di recarmi in piazza Dante presso gli uffici del Servizio Beni confiscati per un appuntamento con la neo dirigente, dove ho potuto constatare personalmente e con enorme stupore che la dottoressa Ragosta siede a una scrivania posta al centro di un corridoio - scrive Amato - durante la mia permanenza, ho rilevato il continuo viavai di persone, soprattutto utenti dello sportello Edilizia privata, che quotidianamente stazionano in attesa di essere ricevuti, fuori alle porte che affacciano sul corridoio in questione. Inutile aggiungere che l'assenza di un vero e proprio ufficio impedisce anche l'ordinaria connessione alla rete aziendale, costringendo la dirigente e i dipendenti del servizio Beni confiscati a ricorrere all'hotspot del proprio telefono personale per poter lavorare ai progetti di recupero ed aggiudicazione dei be-

ni confiscati".

L'intervento di Amato risale ad alcuni giorni fa, ma la situazione non è migliorata. Eppure la presidente del Consiglio comunale ha ricordato che "questa amministrazione ha fortemente lavorato per l'istituzione di un apposito ufficio, affidandone una dirigenza e proprio personale, al fine di dare un segnale tangibile dell'impegno che il [Comune di Napoli](#) mette sul tema del recupero dei beni sottratti alla criminalità organizzata, e gli stessi progetti di straordinaria rilevanza attualmente seguiti dal servizio, con l'affidamento per finalità meritorie dei predetti beni, deve essere motivo di vanto per il nostro ente. Stupiscono, pertanto, - aggiunge Amato - le condizioni in cui lavorano la dirigente e i dipendenti del Servizio che doveva essere punta di diamante di questa Amministrazione".

La presidente del consiglio comunale conclude chiedendo che in attesa della "assegnazione dell'immobile confiscato in Largo Donnaregina quale definitiva sede del servizio Beni Confiscati, di individuare con sollecitudine uffici dignitosi da destinare al predetto Servizio". Sulla vicenda interviene deciso anche Annibale De Bisogno segretario regionale della Uil Fpl: "Pur apprezzando lo sforzo dell'amministrazione di dare un nuovo assetto organizzativo ai servizi, dismettendo finalmente i fitti passivi non è più possibile tollerare che ci sono ancora servi-

zi che non hanno una sede fissa, avendo personale sparso per i vari uffici della città. Tale situazione compromette anche la resa dei servizi alla cittadinanza e in molti casi non è rispettosa delle norme sulla sicurezza dei luoghi di lavoro".

Al "Comitato unico di garanzia per le pari opportunità e contro le discriminazioni", istituito dal Comune in base alla legge del 4 novembre 2010, sono assegnati compiti propositivi, consultivi e di verifica nei confronti dell'ente, "al fine di ottimizzarne la produttività attraverso: la garanzia di un ambiente di lavoro rispettoso dei principi di pari opportunità; la realizzazione del benessere organizzativo; il contrasto di qualsiasi forma di discriminazione, diretta o indiretta, relativa al genere, all'età, all'orientamento sessuale, all'origine etnica, alla disabilità, alla religione, alla lingua; l'impegno alla rimozione di quei fattori che possono incidere negativamente sulla parità, sul benessere e sulla sicurezza nei luoghi di lavoro garantendo parità nell'accesso al lavoro, al trattamento economico, alla formazione professionale". Compiti importanti che, però nelle attuali condizioni difficilmente possono essere svolti.

Ex Whirlpool, riqualificare tutta l'area est

di **Giovanni Squame**

La conclusione della crisi Whirlpool, l'ultima vicenda negativa di un degrado inarrestabile dell'ex area industriale di Napoli, e poi trasformatasi, grazie alla nobile resistenza degli operai, in una grande occasione di speranza per la ripresa produttiva e manifatturiera di quella parte di città, per la vastità di disponibilità delle superfici e per il disegno urbanistico vigente rappresenta senza alcun dubbio il futuro produttivo della città. Napoli, però non è solo oriente e occidente con le loro prospettive economico industriali e turistiche, ma è anche centro storico, per il quale occorre un grande sforzo per conservarlo e recuperarlo secondo le indicazioni Unesco; è anche area nord con le preesistenze agricole di grande specializzazione e le cave la cui finalizzazione è il recupero ai fini turistici e ludici. Insomma, Napoli ha grandi prospettive da mettere a sistema su cui lavorare sodo per almeno tutto il prossimo quindicennio. E la vicenda Whirlpool ci conforta che ce la si può fare. La resistenza operaia, la prospettiva di guadagno dei privati, la meritoria attenzione e disponibilità delle istituzioni pubbliche hanno realizzato il piccolo grande miracolo. Occorre estendere il "metodo" Whirlpool in tutta la città. E il ruolo fondamentale appartiene al comune, l'istituzione più vicina ai cittadini. Intorno alla nuova fabbrica Tea Tek (ex Whirlpool) occorre realizzare le infrastrutture necessarie a migliorare la qualità urbana e quelle "economie esterne" che inducono a nuovi investimenti. A partire dal miglioramento della mobilità e dalle riqualificazioni previste dagli strumenti urbanistici vigenti per i grandi assi stradali, cominciando proprio da via Argine e dal trasporto pubblico.

Su quest'ultimo punto il Comune ha in corso il progetto di fattibilità della linea tranviaria di superficie prevista dal piano regolatore, che, tra l'altro, dovrebbe raccordare le linee ferrate già esistenti e che servono con buona

continuità e capillarità l'intera area orientale (a prescindere dalla gestione quotidiana delle stesse, piuttosto carente, ma questo è altro discorso).

A est il nodo è sempre la grande area petrolifera per la quale poco si conosce sui progressi della bonifica e sull'attuazione del primo piano volumetrico disegnato dall'architetto Carlo Gasparini. Così come sembrano languire proposte e azioni per la riqualificazione urbana delle aree che circondano le eccellenze universitarie di San Giovanni e Barra e delle aree a ridosso delle grandi infrastrutture dedicate alla cura del corpo sia dal punto di vista sanitario che sportivo e ludico.

Le recenti scelte per la risistemazione di tutta l'area tra la stazione di Porta Nolana della Circumvesuviana e l'ingresso dell'autostrada Napoli - Pompei - Salerno sono anch'esse un buon viatico per favorire gli investimenti di capitali privati, alla ricerca delle migliori condizioni qualitative delle aree in città. Il nodo rimane a est l'area petrolifera, il cuore della riqualificazione e del rilancio produttivo della città. La vicenda Whirlpool ha dimostrato che si può fare, che sono possibili soluzioni per il rilancio, che il capitale privato intende ancora puntare su Napoli est: occorre lavorare con grande lena per l'operatività delle impostazioni urbanistiche vigenti.

Dare continuità alle scelte "Porta est", significa realizzare il polo Agritech nella ex Manifattura dei tabacchi e rilanciare l'area ex Feltrinelli e poi riorganizzare la viabilità in loco, risolvendo il nodo "Traccia" che ora limita la mobilità per il taglio di via Ferraris del fascio a raso dei binari ferroviari. In passato si era studiato con le Ferrovie un sottopasso, soluzione poi abbandonata.

La buona conclusione della vicenda Whirlpool va quindi apprezzata oltre che per la salvaguardia di posti di lavoro che sembravano definitivamente persi, perché rilancia la necessità di rendere operativo l'assetto urbanistico di quell'area finalizzata alla sua ripresa produttiva e alla riqualificazione urbana, condizioni essenziali per il consolidamento della stessa nuova fabbrica Tea Tek e dello sviluppo di tutta l'area con nuovi insediamenti produttivi.

L'intervento

Costruire una nuova rete scolastica

di **Franco Buccino**

Il Tar ha dato ragione alla Regione Campania bocciando la perdita dell'autonomia di 150 scuole prevista dal piano di dimensionamento del ministero dell'Istruzione. Un passo importante verso la definizione di una nuova rete scolastica.

E però ora bisogna costruirla questa nuova rete. Stabilendo criteri, risorse e tempi. Mentre le ultime disposizioni ministeriali si fermano a ridurre il numero delle unità scolastiche, aumentando perfino gli alunni per scuola, invece, per tanti motivi, demografici, economici, sociali, è proprio il momento di rivedere l'organizzazione di scuole sul territorio, i punti scuola e gli indirizzi di studio, i requisiti dei contesti di apprendimento, didattica a distanza, ma anche tempo scuola, organici.

Forse non è sbagliato intendere con scuola proprio l'edificio scolastico. Il luogo per l'apprendimento e per la socializzazione, l'istruzione e la formazione. La scuola è il luogo fisico dell'incontro, della comunità, oltre che dell'istruzione. Per poter raggiungere tali obiettivi ci vogliono edifici scolastici. Devono essere edifici con numero adeguato di aule, laboratori, palestra, spazi comuni, locali per direzione e uffici. Una scuola, sia essa unica sede o singolo plesso, deve avere questi requisiti. Non ha senso occupare qualche appartamento in un condominio, locali della parrocchia o del comune. Ci vogliono, naturalmente, anche alunni e studenti! E non è sbagliato, perfino dal mio punto di vista, che negli edifici scolastici ci vada un numero di studenti adeguato agli spazi e alle strutture di cui dispone. Seicento, novecento...

A questo punto occorre tener conto di due elementi fondamentali per realizzare la rete: il trasporto scolastico e gli ambiti territoriali del sistema scolastico regionale. Poiché gli edifici scolastici non si trovano certo in tutti i comuni, in tutte le zone, diventa fondamentale il trasporto scolastico. Alla rete dei trasporti si adegua, con opportune flessibilità, la scuola per i suoi orari, le sue attività. In ogni edificio scolastico ci deve essere il servizio mensa: è la mensa che permette di organizzare ed espandere il tempo scuola.

Gli ambiti territoriali, in cui si divide la regione, vanno

rimodulati. Ogni ambito dovrebbe offrire a tutti gli alunni e studenti residenti un posto in una scuola, in un edificio scolastico. L'ambito deve supportare ogni scuola, la sua autonomia, la rete di cui essa fa parte. Altro che organo burocratico che gestisce supplenze, soprannumero e titolarità dei docenti e del restante personale!

Da qui deriva la necessità di affrontare altre questioni di politica scolastica e contrattuale. Di seguito: il ruolo dei genitori e rinnovati organi collegiali. Il riordino dei cicli, anche con l'obiettivo di portare gli studenti a conseguire la maturità a diciotto anni. Una sorta di sistemazione degli indirizzi di studio: un istituto, per avviarli, deve avere i requisiti numerici, logistici e strumentali. Uno snellimento e un'accelerazione del processo di attuazione della piena autonomia scolastica. L'organico funzionale e la titolarità dei docenti, se forniti dei titoli, anche su ambiti disciplinari. E, come conseguenza, nuove opportunità di carriera per i docenti, per il personale tecnico e amministrativo, e, in ultimo, la piena attuazione della dirigenza su unità scolastiche più complesse e articolate.

Ovviamente si tratta di avviare un percorso che ha i suoi tempi, che richiede investimenti coraggiosi, non certo il modesto finanziamento del progetto sperimentale "Agenda Sud" che ha in mente il ministro Valditara. Si tratta di un percorso che mira a riordinare e rilanciare la scuola nel nostro paese. Ad avere ragazzi più preparati sia per il prosieguo degli studi, sia per l'inserimento nel mondo del lavoro. Ad abbassare le tristi percentuali di dispersione scolastica. A far diventare la scuola perfino uno strumento utile e attraente contro la denatalità.

Comincino a discuterne, tutti insieme, governo, istituzioni, sindacati, e costruiscano una piattaforma condivisa. Anche dagli studenti e dalle loro famiglie, che l'aspettano con impazienza.

Ostacoli a chi vuole abortire, D'Angelo: iniziativa immonda

NAPOLI - *“La raccolta delle firme per obbligare una donna che vuole abortire a guardare attraverso esami strumentali le immagini del feto e ascoltare il battito cardiaco è una cosa immonda”*. Lo dichiara il consigliere comunale **Sergio D'Angelo** sulla raccolta di firme in corso per una legge di iniziativa popolare che si propone di aggiungere un comma nella legge 194, che introduce norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza.

Restauro Prende il via oggi a Napoli il cantiere di Palazzo Fuga. Secondo il progetto, la costruzione ospiterà anche scuole di eccellenza dell'Università Federico II

Nell'Albergo dei Poveri, spazi per Museo Mann e biblioteca

Si avvia oggi a Napoli il cantiere di Palazzo Fuga, l'Albergo dei Poveri, per realizzare i progetti di restauro e recupero decisi dal ministero della Cultura e dal Comune di Napoli, che lo trasformerà in un grande polo culturale: oggi il ministro Gennaro Sangiuliano, dopo la cabina di regia con il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi e con i tecnici, annuncerà l'avvio ufficiale del progetto nella conferenza (alle ore 11.30) insieme al sindaco e all'architetto Paolo Desideri, il progettista degli interventi di restauro dell'Albergo, che ha già curato opere come il rinnovo del Palazzo delle Esposizioni a Roma e il restauro del Teatro dell'Opera di Firenze.

Nelle aree dell'intervento, che riguarda 58 mila metri quadrati del complesso nella corte centra-

le e nella corte ovest, troveranno posto scuole di specializzazione dell'Università Federico II, un'ala del Museo Mann e una grande biblioteca pubblica multimediale. «Gli esperti dicono che l'Albergo dei Poveri sia il più grande edificio pubblico d'Europa. Qui raddoppieremo — ha spiegato Sangiuliano — lo spazio espositivo del Museo Archeologico con il Mann 2, creeremo una grande biblioteca pubblica, ospiteremo scuole di eccellenza della Federico II, ci saranno spazi di socialità per i giovani e i cittadini».

Dopo il protocollo d'intesa siglato l'8 marzo dal ministro Sangiuliano e dal sindaco Manfredi, e con l'apertura del cantiere oggi, parte quindi il progetto di ripristino del palazzo, per il quale sono disponibili circa 147 milioni di euro, quasi tutti finanziati dal

Pnc, il Piano nazionale per gli investimenti complementari, costola del Pnrr.

Avviato nel 1749 da re Carlo III di Borbone, il Real Albergo dei Poveri nacque su progetto dell'architetto Ferdinando Fuga, dal quale prese il nome, per alloggiare e istruire i circa ottomila poveri del regno. Da allora, il luogo ha cambiato più volte destinazione d'uso. Fino all'avvio del cantiere, oggi, per restituire il palazzo rinnovato alla città. (i. bo.)